



In memoria L'ingresso del cimitero di Potočari, Srebrenica, Bosnia Erzegovina © Foto Mario Bocca

Oggi si commemora il trentennale del genocidio. Ma nello spazio europeo trova sempre più forza la voce del negazionismo

di **Nicole Corritore**
e **Marco Abram**

Saranno i resti di sette vittime ad essere tumulati al Memoriale di Potočari a Srebrenica oggi, 11 luglio, durante la commemorazione annuale. Tra questi anche una donna, Fata Bektić, uccisa all'età di 67 anni e le cui prime ossa sono state esumate da una fossa comune a ben 26 anni dal genocidio. La Bosnia Erzegovina, Paese che con grande fatica ha ottenuto lo status di candidato all'Unione europea solo nel 2022, porta ancora indelebili i segni della guerra 1992-1995 che ha provocato quasi centomila vittime. Nel luglio del 1995 a Srebrenica, cittadina dichiarata «zona protetta» dall'aprile 1993 con la Risoluzione 819 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, più di ottomila bosgnacchi (bosniaci musulmani) vennero trucidati dalle truppe serbo-bosniache di Ratko Mladić. Delle ufficiali 8372 vittime, i cui corpi vennero occultati in decine di fosse comuni, mancano ancora all'appello un migliaio di persone: o perché non ancora trovate le fosse comuni mancanti, o perché i resti già identificati con l'analisi del dna sono parziali e alcuni familiari preferiscono attendere – anche anni – per la tumulazione, nella speranza di ricostruire quel che resta dei propri cari occultati in fosse comuni primarie, secondarie, terziarie... I resti delle vittime che verranno tumulati quest'anno sono stati esumati negli anni passati in diverse fosse comuni e nella maggior parte dei casi troveranno sepoltura solo poche ossa. La cerimonia avverrà al cimitero del Memoriale di Potočari, di fronte alla ex-base del battaglione olandese dell'Onu che nel 1995 doveva difendere la zona protetta di Srebrenica e abbandonò invece la popolazione civile al proprio destino. Alla commemorazione di oggi, che cade nel trentennale del genocidio, si prevede l'arrivo di migliaia di persone. Tra questi, i tanti partecipanti alla «Marcia della pace». Un cammino di 100 km che si svolge ogni anno, in senso contrario a quello delle migliaia di persone che da Srebrenica, per non finire nelle mani degli uomini di Mladić, tentarono la

Srebrenica, un «mai più» che oggi è parola vuota



Testimone Aisa Omerovic, 75 anni, posa con le foto dei suoi familiari vittime del genocidio di Srebrenica, durante il quale furono uccisi 44 membri della sua famiglia, tra cui il marito e due figli © Afp/LaPresse

fuga nei boschi per raggiungere il territorio «libero» di Tuzla. Bombardati e presi di mira dai militari serbo-bosniaci, in maggioranza vennero uccisi lungo la strada. Tra i «marciatori», anche

quest'anno molti italiani e cittadini e cittadine di alcuni Paesi europei che, assieme a superstiti e familiari delle vittime, sono partiti l'8 luglio da Nežak per arrivare il 10 luglio al Memoriale.



Sepoltura Una vista aerea del centro commemorativo/cimitero di Potočari e della fossa appena scavata prima della cerimonia di sepoltura di massa, 10 luglio 2025 © Afp/Armin Durgut

Accanto ai familiari delle vittime e ai superstiti, saranno presenti rappresentanze politiche locali e della cosiddetta «comunità internazionale». Una comunità internazionale che ha riconosciuto il

Il libro | Il bolzanino Gianluca Battistel ha scritto un crudo romanzo documentario

Vite in fuga dalla spirale del male

Bosnia orientale, primi anni Novanta. Elmin, Mellisa e Ahmed non si conoscono, condividono soltanto l'appartenenza al popolo sbagliato nel momento storico sbagliato. Vittime delle loro stesse precarie illusioni, il collasso della Jugoslavia li travolge e le loro esistenze finiscono per intrecciarsi nell'enclave musulmana di Srebrenica sotto un'implacabile assedio, tra stenti e bombardamenti, effimere speranze e rabbia impotente. Fino a un'afosa settimana di luglio, quando saranno costretti a fuggire per i boschi, braccati dall'esercito serbo-bosniaco. Una lunga, sfiancante marcia; un'ardua lotta per la sopravvivenza. Chi di loro emergerà da questo incubo di

Gianluca Battistel

Una settimana di luglio



Romanzo

ab

fame e sete, di follia e terrore, di brutalità e massacri, lo farà con la consapevolezza di aver attraversato l'inferno, e di non poter più tornare a essere la persona che era prima. «Una settimana di luglio» dello scrittore bolzanino Gianluca Battistel (Alphabeta 2025, 199 pagine, 18 euro) è un crudo romanzo documentario che disegna la traiettoria di una spirale discendente della Storia, nella quale emergono, in tutto il loro orrore, i lati oscuri dell'essere umano, insieme alle ambiguità, le contraddizioni e la ferocia che si nascondono sotto il guscio delle società civili. Perché nella sua agghiacciante nitidezza, la tragica parabola di Srebrenica assume connotati archetipici, universali.

genocidio e cercato di garantire giustizia alle vittime con il Tribunale per crimini di guerra per la ex Jugoslavia, dove Radovan Karadžić e Ratko Mladić, oltre ad altri comandanti di altro grado dell'esercito serbo-bosniaco, sono stati condannati anche per il genocidio. Condanne che, assieme alle sentenze emesse dai tribunali locali per i crimini perpetrati a Srebrenica, colpiscono finora 47 persone per un totale di 700 anni di reclusione. Al di là delle sentenze, per diverso tempo la commemorazione del genocidio di Srebrenica ha trovato spazi limitati nei calendari commemorativi del resto d'Europa. Le vicende storiche della penisola balcanica faticano ad essere incluse nello spazio europeo della memoria, anche a causa delle percezioni stereotipate su tale regione europea. In occasione dell'invasione su larga scala dell'Ucraina da parte della Russia nel febbraio del 2022, non mancarono coloro che parlarono di «ritorno della guerra in Europa» dai tempi della Seconda guerra mondiale, come se dieci anni di guerre jugoslave non fossero mai accaduti o, addirittura, non fossero da considerare una faccenda europea. Con il tempo sono arrivate le risoluzioni del Parlamento europeo del 2009, del 2015 e le giornate commemorative istituzionali. Qualche passo è stato fatto anche in direzione di un riconoscimento delle responsabilità della comunità internazionale. Nel maggio del 2024, anche l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha votato una risoluzione che istituisce l'11 luglio come «Giornata di riflessione e commemorazione sul genocidio di Srebrenica». Ma nel frattempo ha trovato sempre più forza la voce del negazionismo. Non solo in Repubblica Srpska – una delle due Entità della Bosnia Erzegovina – e in Serbia dove, al di là dell'importante attivismo di alcuni soggetti della società civile, è diffuso nella popolazione e rappresenta la linea esplicita delle istituzioni, che hanno fatto pressioni di ogni tipo per impedire la risoluzione dell'Onu. In Italia, ciò che non è mai calato è l'attenzione dei tanti gruppi – spesso eredità delle relazioni costruite nel corso degli anni Novanta o espressione delle comunità bosniache – che hanno continuato a parlare del conflitto e fare memoria del genocidio. Molte scuole hanno cominciato a considerare la visita al Memoriale di Srebrenica un confronto con un tassello fondamentale della storia europea. Anche tra Trento e Bolzano le iniziative nel corso degli anni non sono mancate. Si distingue da anni soprattutto l'Arco del capoluogo altoatesino, che ha promosso numerose iniziative, viaggi e incontri, come la serata di riflessione dello scorso 28 giugno realizzata assieme a Fondazione Langer e Adopt Srebrenica. A Trento sono già state organizzate due proiezioni del documentario «I diari di mio padre», in presenza del regista Ado Hasanović, figlio di un sopravvissuto al genocidio, promosse rispettivamente da Obc Transeuropa e dal Coordinamento Nazionale delle Comunità d'accoglienza del Trentino Alto Adige. Nonostante gli sforzi istituzionali e dal basso a trent'anni dal primo genocidio avvenuto nel cuore d'Europa dopo la Seconda Guerra mondiale, di fronte al massacro di migliaia di civili palestinesi che prosegue da mesi nella striscia di Gaza e che da più parti viene denunciato come genocidio, ci si chiede perché quel «mai più» pronunciato ancora una volta dopo Srebrenica sia diventato parola vuota.

*Osservatorio Balcani Caucaso Transeuropa - Centro per la Cooperazione Internazionale, Trento